

Previsto dividendo per le ordinarie di 0,17 euro

Via libera dall'assemblea degli azionisti di Fiat al bilancio 2009 e alla distribuzione di un dividendo lordo di 0,17 euro per azione ordinaria e di 0,31 euro per azione privilegiata e 0,325 euro per azione risparmio in pagamento dal 22 aprile.

sindacati e i lavoratori: «Dichiarare il blocco degli straordinari, come è successo alla Cnh di Modena negli ultimi tre sabati, oppure bloccare l'uscita dei materiali, come è accaduto alla Fma di Avellino, non mi pare un atteggiamento molto collaborativo». Il sogno di Marchionne è di importare in Italia il modello Tychy, lo stabilimento polacco che oggi da solo produce quanto i cinque impianti italiani. In Polonia, dove il costo del lavoro è assai più basso che da noi, gli operai della Fiat non fanno storie, sono estremamente flessibili, hanno lavorato 39 sabati nel corso del 2009. Persino i sindacati americani vengono presi come esempio da Marchionne, per segnalare il loro senso di responsabilità che ha consentito di avviare il risanamento della Chrysler, il colosso di Detroit di cui la Fiat punta a «rilevare il 35% del capitale entro 24 mesi». Per le quattro fabbriche italiane che resisteranno c'è la prospettiva di produrre 900mila auto all'anno contro le 600mila di oggi. Ma non sa-

Piano strategico Oggi nulla, solo il dividendo. Se ne parla il 21 aprile

rà una passeggiata, soprattutto per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco che avrà la produzione della nuova Panda. Marchionne chiederà al tavolo col governo flessibilità, innovazione, impegno, livelli di produttività polacchi. Perché nel mondo c'è sempre qualcuno che costa meno e se la Fiat resta a Pomigliano la sua scelta deve essere premiata adeguatamente. Mirafiori, se va bene, potrà vedere la produzione di qualche modello ibrido, ma è tutto da vedere. Marchionne promette fedeltà eterna e afferma persino che «quello che è bene per l'Italia andrà bene anche per la Fiat», ma forse un dubbio è legittimo.

In conclusione resta la delusione di John Elkan «tifoso juventino», l'abbraccio tra Marchionne e Montezemolo per smentire voci di dissenso. Ultima battuta: dottor Marchionne lei si sente socialdemocratico? «Non posso rispondere a due giorni dalle elezioni». Alla prossima. ❖

L'azienda vuole mani libere. Possibile una svolta clamorosa

Al di là delle patriottiche parole la casa di Torino vuole andare a produrre dove più conviene. Non un bel segnale la distribuzione del dividendo con gli operai in cassaintegrazione

L'analisi

R.G.

INVIATO A TORINO
rgjanola@unita.it

L'impressione, ma è solo un'impressione, è di essere alla vigilia di una svolta clamorosa alla Fiat, qualcosa di paragonabile a quanto successe trent'anni fa con la vertenza di Mirafiori e la fine di una lunga stagione sindacale e sociale. Per carità, chiariamo: oggi non ci sono tensioni e scontri sociali paragonabili a quelli del 1980, non c'è Enrico Berlinguer davanti ai cancelli a garantire l'appoggio dei comunisti agli operai in lotta. Siamo in altri tempi, Pierluigi Bersani distribuisce garbatamente volantini elettorali ai lavoratori del primo turno. Ma così come trent'anni fa i vertici, i manager del gruppo erano determinati a una battaglia decisiva per recuperare in pieno il controllo delle fabbriche, oggi la Fiat affida al suo uomo di punta Sergio Marchionne una rivoluzione negli assetti produttivi, nella collocazione internazionale delle fabbriche, nei livelli occupazionali che determinerà una profonda metamorfosi della maggior industria privata italiana.

La crisi di questo capitalismo, la prima dell'economia globalizzata, impone alle imprese scelte coraggiose e ambiziose (speriamo non velleitarie) che mettono in discussione, ad esempio nel caso Fiat, la storica presenza in Italia. Perché al di là delle garanzie e delle smentite di progetti di tagli occupazionali e industriali, la Fiat di Marchionne appare sempre più destinata ad avere fuori dal nostro paese la parte più rilevante della produzione, probabilmente anche della ricerca, dell'innovazione. Una Fiat del futuro che avrà in America, con la Chrysler, il centro dello sviluppo tecnologico, in Polonia, Brasile e magari in Russia e Cina i maggiori poli produttivi e in Italia una presenza residuale. Magari difenderemo il simulacro della vecchia Mirafiori perché siamo tutti sentimentali, ma poco di più. Il mes-

saggio di Marchionne è che la Fiat post-crisi vuole avere le mani libere, andrà a produrre dove le conviene, senza inutili orpelli nazionali. Pomigliano e anche Melfi si adeguino alla nuova aria. E se questa è la linea, comune ad altre multinazionali, allora è evidente che i lavoratori italiani dovranno lottare per difendere il loro posto perché nel mondo c'è sempre qualcuno che costa meno di te.

L'importante in questi tempi grami sarebbe non raccontare che il divi-

dendo agli azionisti, al termine di un anno drammatico per l'industria mondiale, è un premio per il loro impegno così come la cassa integrazione sarebbe il paracadute che la Fiat apre generosamente a favore dei dipendenti. Non bisogna fare del moralismo, per carità, ma il dividendo o il piano di stock options mentre la gente perde il posto sono iniziative che in altri tempi avrebbero suscitato reazioni sociali meno educate. Oggi siamo tutti più maturi e comprensivi.

Non ci sarebbe da sorprendersi se l'azionista di maggioranza relativa, la finanziaria Exor che raccoglie gli interessi degli eredi Agnelli, diventasse presto solo un socio di minoranza, qualora fosse scissa l'auto dalla Fiat e aggregata alla Chrysler, con gli interessi prevalenti da un'altra parte, nelle banche, nella finanza, magari nella Juventus e nella adorata Stampa. Forse è giusto così, forse è inevitabile che un'antica dinastia del capitalismo familiare italiano passi la mano in un'industria tanto matura ma ancora tanto importante com'è quella dell'auto. ❖

CESTAS



1x1 = ToDos per il Cile



Foto: <http://www.chileayudaachile.cl>

Cile, 27 febbraio 2010
Una scossa di magnitudo 8.8 ha sconvolto il Paese.
La situazione è grave: molti i morti, seri i danni subiti dalle strutture.

Cestas dal 1989 è in Cile, per promuovere l'accesso ai servizi sanitari, per favorire l'integrazione sociale ed economica delle donne e delle persone più emarginate.

Anche in questo momento Cestas è con loro, per far fronte all'emergenza e per aiutarli poi nella ricostruzione.

- 1x1=** aiuto alle Strutture sanitarie locali da parte degli Enti e delle Istituzioni italiane
- 1x1=** sostegno alle Aziende locali da parte delle Aziende italiane
- 1x1=** appoggio alla Popolazione locale da parte della Popolazione italiana

Sostieni il Cile, fai una donazione.

- Con Bonifico Bancario:
BANCA POPOLARE ETICA - Filiale di Bologna
Iban: IT90 H050 1802 4000 0000 0102 623
Intestato a: CESTAS - Centro di Educazione Sanitaria e Tecnologie Appropriate Sanitarie
- BANCO POSTA**
Iban: IT92 C076 0102 4000 0002 7612 407
Intestato a: CESTAS - Centro di Educazione Sanitaria e Tecnologie Appropriate Sanitarie
- Con Paypal dal nostro sito www.cestas.org
Causale: **Terremoto Cile 1x1 = ToDos**

CESTAS
Via C. Ranzani, 13/5/F
40127 Bologna
www.cestas.org

Cestas aderisce all'Istituto Italiano Donazioni a garanzia del buon utilizzo dei fondi raccolti.



DONARE CON FIDUCIA